Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

...sull'Apocalisse

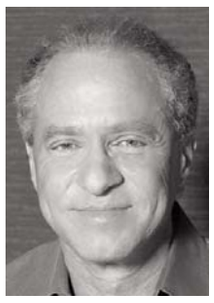
Anno V, Maggio-Giugno 2013, numero 25 www.pepeonline.it

Il peggio non è l'apocalisse. E' cercare di realizzarla.

È iniziata la morte dell'uomo?

di **Fr. Antonio Iannaccone**

Per la prima volta, con la "Singolarità", la fine dell'uomo come tale è un progetto ingegneristico e non solo un'idea.



Kurzweil

Quale peggior apocalisse - in senso tecnico - che la scomparsa dell'uomo dalla faccia del pianeta Terra? Eppure, stando ad alcuni, questa appare la miglior soluzione possibile. Un esempio lo abbiamo già citato in passato da queste colonne: quegli ultra-ecologisti per cui la specie umana è il cancro del pianeta da eliminare il prima possibile, rinunciando alla riproduzione ad esempio. Ad ogni modo, sebbene non manchino isolati terroristi del caso, fin qui siamo ancora su un piano di teoria, di cultura e non di vera e propria azione. Bene, siamo lieti - ma non troppo - di annunciarvi che fra i sostenitori della fine umana si è fatto un decisivo balzo in avanti: il lieto evento è ormai solo questione di tempo e vari uomini - finché ci saranno - di buona volontà ci stanno lavorando notte e giorno, come riportato da Mattia Ferraresi sul settimanale Tempi del 26/12/2012.

L'obiettivo da realizzare si chiama "Singolarità" e sarà quel momento in cui verrà alla luce un nuovo essere - frutto dell'unione dell'uomo con la tecnologia - che avrà accesso a una conoscenza perfetta e vincerà la morte.

Racconti fantascientifici? Mica tanto. Per due ragioni molto concrete. La prima è che le novità tecnologiche - secondo leggi verificate - crescono esponenzialmente. Tanto per fare un esempio, i famosi occhiali che Google sta per mettere sul mercato, in grado di "aumentare la realtà visibile" (aggiungendo in tempo reale informazioni di ogni genere sulle cose che vediamo, leggibili sulle lenti davanti ai nostri occhi), potrebbero entro breve tempo essere integrati da moltissimi altri fantasmagorici apparecchi per "aumentare" oltre alla vista anche tutti gli altri sensi e facoltà umane.

Ho citato Google non a caso: qui infatti sta la seconda ragione per prendere sul serio la nascita della nuova creatura umano-tecnologica propugnata dai "singolaritiani" (così si chiamano i sostenitori della Singolarità). E cioè il fatto che sia un vero e proprio progetto industriale, sostenuto economicamente da imprenditori a capo di fior di aziende. L'esempio più clamoroso è proprio Google, il cui direttore della sezione ingegneristica, Ray Kurzweil, è proprio uno dei maggiori ideologi della Singolarità. Ma anche aziende come Nokia, Linkedin e l'imprenditore Peter Thiel (fondatore di Pay Pal) sostengono generosamente l'Università della Singolarità, dove si preparano le giovani menti (80 accuratamente selezionate ogni anno) al periodo in cui "la vita umana sarà trasformata in modo irreversibile" secondo le parole del suo fondatore, il già citato Kurzweil. Quindi, si può dire che per la prima volta nella storia, la morte dell'uomo in quanto tale sia un lucido progetto ingegneristico e non la balzana teoria di qualche filosofo.

Strana la parabola percorsa nel giro di cinque, sei secoli: dall'uomo rinascimentale signore della natura e misura di tutte le cose, all'uomo-primate di oggi, gettato nella pattumiera dell'evoluzione come un batterio qualunque, con successivo riciclo di brandelli umani nel nuovo prodotto sostitutivo.

Come è successo tutto ciò? Per rispondere bisogna andare all'origine, al motivo per cui questo percorso è iniziato. E questo motivo, strano a dirsi, si chiama Cristianesimo. Sì, proprio quel misterioso avvenimento testimoniatoci con lucido amore da un pugno di palestinesi del I secolo, i quali hanno affermato fino alla morte che Dio ha voluto essere un uomo, che essi hanno mangiato e bevuto con lui e che alla fine lo hanno visto morto e poi risorto. Un uomo.

Mai l'umano era stato innalzato a una dignità più grande e mai sarà possibile una dignità più grande di questa - un uomo che è vero Dio e dona la divinità a ogni uomo - nemmeno nell'immaginazione: per quale strana ragione, allora, qui starebbe l'inizio di quell'autodistruzione di sé che l'uomo oggi sta perseguendo?

In una parola, per "nostalgia". Una tremenda e abissale nostalgia di quell'esperienza di libertà infinita nella comunione con quel volto nazareno traboccante di luce, che l'umanità occidentale ha inizialmente vissuto e fatta propria nel Medio Evo e poi, piano piano, nel tempo, ha cominciato ad erodere, a limitare, a sconfessare: prima riducendola nell'Illuminismo a una pura idea chiusa nella razionalità, poi limitandola a un sentimento nel Romanticismo e infine, ai giorni nostri, dichiarandone l'inutilità per l'uomo tecnologico, capace di modificare l'umano stesso in

segue in ultima pagina

Voglie sospette

Strano desiderio di III Guerra Mondiale

di **Stefano Magni**

Quali intenzioni si nascondono dietro tutte le ostinate profezie di catastrofe riguardanti la nostra cara vecchia terra?

Non c'è il due senza il tre. E quindi, dopo due grandi conflitti globali, un terzo deve proprio essere inevitabile, anche 21 anni dopo la fine della Guerra Fredda. Quella sulla Terza Guerra Mondiale, parrà incredibile, è una profezia antica di secoli. Il ben noto Nostradamus, i meno noti Matthias Stormberger (un veggente bavarese del XVIII Secolo), Anton Johansson (profeta svedese del XIX Secolo), Sepp Wudy (pastore e veggente boemo morto nella Prima Guerra Mondiale), un anonimo veggente cieco di Praga (XIV Secolo)… questi uomini hanno previsto lo scoppio di due grandi guerre, seguite da una terza che chiude il ciclo. Tutti descrivono quest'ultima lotta come un evento apocalittico, combattuto con armi dalla potenza distruttiva senza precedenti. Fino alla fine della Guerra Fredda pareva abbastanza facile prevedere lo scoppio di un terzo conflitto globale, che sarebbe stato (secondo le previsioni dei più)

segue in ultima pagina

Masochismi

Stiamo uccidendo la novità più grande

di **Anna Bono**

Tutta la forza e la bellezza della civiltà occidentale si basano su un principio. Che stiamo distruggendo.

La vita umana è sacra e intangibile, ogni persona ha valore, dall'inizio fino all'ultimo respiro, in ogni circostanza della sua esistenza, ed è pari a ogni altra per dignità e diritti. Sono questi gli indiscutibili, irrinunciabili cardini fondanti della civiltà che hanno reso l'Occidente cristiano un faro per il mondo, stella polare dei diritti umani inalienabili e universali. Persino chi disprezza l'Occidente e lo combatte, quasi sempre ormai lo fa proprio invocando questi principi, rimproverandogli di averli traditi.

Prima nel tempo e altrove nel mondo è la comunità il valore prevalente, gli individui contano solo per la comunità di cui fanno parte - e spesso si tratta di un'appartenenza carnale, definitiva e insostituibile - la cui perpetuazione rappresenta il fine supremo al quale tutti possono essere sacrificati. La vita umana non è né

segue in ultima pagina

Come siamo arrivati a uccidere la bellezza? E per quale motivo lo abbiamo fatto?

Apocalisse della Bellezza

di **Giovanna Jacob**

Senza bellezza, l'uomo annega nella pornografia e nella violenza. Ma se anche l'arte è solo sesso e morte, che sarà di noi?

Alcuni mesi fa su Repubblica Marco Lodoli ha denunciato che la cultura umanistica è in fin di vita. Ebbene, l'arte è la componente fondamentale della cultura umanistica. Se muore l'umanesimo muore la civiltà e se muore la civiltà muore l'uomo. Innanzitutto, dobbiamo chiederci: l'arte a che serve? A questa domanda san Tommaso d'Aquino ha dato una risposta definitiva: "L'uomo non può vivere senza diletti. Per questo, se sarà privato di diletti spirituali, passerà a quelli carnali". Per tradizione, l'aggettivo "spirituale" si riferisce a tutto quello che concerne la dimensione non materiale dell'uomo, innanzitutto la dimensione della mente, che comprende non soltanto la ragione ma anche il sentimento, il desiderio, la volontà, la percezione, la memoria, la coscienza e infine anche l'inconscio. Ebbene, lo scopo dell'arte è proprio quello di dilettare la mente. Siccome solo l'uomo, fra tutte le creature, ha una mente, solo l'uomo fa arte. Quindi, la capacità di produrre e godere arte è ciò che distingue l'uomo dall'animale.

S. Tommaso

Quindi, togliendo l'arte, l'uomo ritorna animale. Ed è proprio quello che sta succedendo, almeno a giudicare dai termini più digitati sui motori di ricerca. Per farla breve, in quest'era che si suole denominare "postmoderna" è successo proprio quello da cui san Tommaso metteva in guardia: privati troppo a lungo di diletti spirituali, gli uomini si sono volti in massa ai diletti carnali. Mi riferisco al fatto che oggi il settore economico più fiorente a livello mondiale è quello della prostituzione e dei prodotti pornografici. Se fino a ieri i politici, per paura di apparire "bigotti", hanno fatto finta di niente, oggi cominciano, sia pure timidamente, ad ammettere che forse sarebbe opportuno cominciare ad erigere qualche barriera per

segue a pag. 3

contropelo

di **Rino Cammilleri**

Maria, le profezie e il Monotono

Ho appena consegnato alle stampe di Mondadori il nuovo mio libro sulle apparizioni della Madonna, libro che continua il discorso da me iniziato con Medjugorje. Il cammino del cuore. Dunque, sono fresco di "profezie" mariane, le quali, specialmente negli ultimi decenni, sembrano voler significare in soldoni: spicciatevi a convertirvi, perché siamo agli sgoccioli (e in alcuni casi l'hanno detto chiaramente). Ma si tratta, comunque, solo di un indizio, perché il Vangelo stesso è molto chiaro: quando e come non si sa, lo sa solo il Padre. Punto. Per quanto riguarda la scristianizzazione (che in Europa è diventata addirittura "cristofobia"), molti ci vedono un segnale di fine dei tempi. Tuttavia, è una realtà solo occidentale, perché, al contrario, il cristianesimo cresce impetuosamente altrove. E' anche vero che è l'Occidente quello che dà il "la" (e anche i soldi) all'intero pianeta. E qui la rivoluzione (pure antropologica) è ormai da Sodoma&Gomorra. Il secolo XX ha lasciato al successivo delle uova di drago che puntualmente si stanno dischiudendo una ad una. E' dal 1798 che il Cielo si è vuotato di Dio, il cui posto è stato preso dallo Stato. I discendenti degli adoratori dello Stato sono sempre tra noi, sono i Sessantottini, e comandano. Comandano (nei media, nella politica, nelle università, nelle istituzioni e organizzazioni internazionali) proprio perché, non avendo altro Dio, si dedicano a tutt'uomo a fare carriera su questa terra e facendo quel che i loro padri giacobini hanno insegnato e fatto: plasmare il mondo secondo la loro ideologia. A tutti i costi. Un giacobino altolocato, mentre la ghigliottina infuriava, sbottò: "Faremo della Francia un cimitero pur di rigenerarla a modo nostro". Se si va a vedere, tutti i rivoluzionari della storia (Marx, Lenin, Mazzini eccetera) facevano i giornalisti e, quando potevano, i politici.

Ora, l'ideologia scatenata da costoro metteva, appunto, lo Stato al posto di Dio. Uno Stato-Dio e perciò totalitario, che non sopporta alcun potere diverso dal suo (che sia intermedio o, peggio, la Chiesa), né che qualcuno insegni al suo posto. Gli ci sono voluti secoli per demolire tutto quel che si frapponeva tra la sua Onnipotenza e gli individui. L'ultimo ostacolo rimasto era la famiglia (oggetto, non a caso, delle lacrimazioni-apparizioni mariane di Civitavecchia). Le ideologie sono servite ai suoi scopi e, dopo il servizio reso, sono state accantonate. Dalle macerie lasciate da loro è emersa l'unica cosa che poteva emergere: il relativismo. Cioè, ognuno faccia quel che gli pare, purché col permesso dello Stato. Dio non esiste, perciò godi, divertiti e sfogati come vuoi. E questi sono i circenses. Purché non disturbi il Manovratore, il quale ha un ultimo passo ancora da compiere: unificare il Tutto e sans frontières. A quel punto, tutta l'umanità sarà, letteralmente, come pecore sotto un solo pastore. E, siccome, il migliore schiavo è quello che crede di essere libero, forza: godiamoci la vita, senza legami, senza figli, senza padri, senza malati e senza vecchi a disturbare. Naturalmente, finisce come nei paradisi promessi dai giacobini di ogni tempo: pure senza casa, senza lavoro e senza pane. Il diavolo, non è una novità, comincia col promettere "sarete come dèi" e ottiene la nostra cacciata a pedate dall'Eden. E' monotono (solo Dio è vario), infatti continua così. Vuole spedirci all'Inferno dopo avercelo fatto assaggiare già in questa vita. Forse per questo la Madonna sta moltiplicando le sue apparizioni…

Sostieni *Pepe*!

Contribuisci a far vivere ***Pepe***!

Fai un'offerta libera (con bonifico o carta di credito) andando sul nostro sito www.pepeonline.it e seguendo le semplici istruzioni (attenzione: il vecchio conto postale è stato chiuso).

Pepe vive dei contributi volontari dei suoi lettori. Confidiamo nel tuo aiuto. Grazie.

Se vuoi ricevere il giornale cartaceo a casa inviaci i tuoi dati all'indirizzo *pepe.redazione@gmail.com*.

*all'*interno

Il giorno in cui il mondo rischiò (davvero) la fine.

Magni in Pepe-documenti a pagina 2

Melancholia, il film in cui l'apocalisse entra nel quotidiano.

Peretti in Pepe su cinema a pagina 3

I racconti di Pepe: la storia inedita di Adamo-due.

Marco Iannaccone a pagina 2,3

L'Apocalisse di San Giovanni, svelata simbolo per simbolo.

Alberto Toso a pagina 4

le notizie invisibili

Indossare una maglia con il disegno di una famiglia è reato

Riportiamo il racconto di un episodio kafkiano avvenuto in Francia, come descritto da un padre di famiglia sulla rete sociale Twitter:

"Lunedì ero al Giardino del Lussemburgo con mia moglie e i nostri sei figli al 'pic-nic per tutti', che viene improvvisato da alcuni giorni. Dovendo incontrare alcuni amici incontrati navigando sui social network, abbiamo convenuto, per riconoscerci, di indossare la t-shirt resa celebre dagli eventi del 13 gennaio e 24 marzo [NdR: le 2 grandi manifestazioni avvenute a Parigi in difesa del matrimonio tra uomo e donna].

Meno di un quarto d'ora dopo il nostro arrivo, alcuni agenti si sono avvicinati al nostro gruppo, infastiditi dai nostri vestiti e ci hanno chiesto di rimuovere o coprire queste felpe per il motivo, suppongo ritenuto sovversivo, che rappresentano la silhouette di un padre e di una madre che tengono per mano due bambini. Rifiutando di obbedire, un ufficiale ha chiesto i miei documenti e mi ha portato alla stazione di polizia per verbalizzare l'accaduto. (...) Ho fatto verbalizzare il mio disaccordo, cosa che mi porterà ad essere convocato dal tribunale di polizia per ulteriori procedure penali".

(fonte www.bvoltaire.fr, 5/4/2013)

* * *

Cina, arrestato perché porta libri cristiani al popolo

Un libraio cristiano di Pechino, che voleva aiutare i fedeli di Taiyuan (nello Shanxi) ad aprire una propria libreria religiosa, è stato picchiato, minacciato e arrestato dalla polizia locale che gli ha intimato: "Non ti azzardare a portare qui la cultura cristiana. Questo posto è nostro". Ora Li Caihong, la moglie di Li Wenxi, cerca online qualcuno che la aiuti: il marito è da tre mesi detenuto, senza processo, in un carcere provinciale. In Cina la libertà di culto è permessa solo in edifici e con personale registrato presso il ministero degli affari religiosi. Preghiere e servizi religiosi fatti in luoghi non registrati sono illegali.

(fonte Asia News 04/04/2013)

* * *

Londra torna al Nucleare

Il governo liberal-conservatore britannico stanzierà 21 milioni di euro per i nuovi programmi di ricerca e sviluppo delle tecnologie nucleari e altri 17 milioni per sostenere le imprese che si lanceranno in questo mercato. L'investimento complessivo è ingente, più di 1000 miliardi di euro nei prossimi 20 anni, per la costruzione dei nuovi impianti: si tratta di soldi privati, in ogni caso, che non toccheranno le tasche dei cittadini.

Questo smentisce una tesi ricorrente secondo cui i paesi più progrediti starebbero abbandonando il Nucleare in favore delle sole energie rinnovabili. Tesi sostenuta, guarda caso, da quelle stesse ideologie che vorrebbero una "decrescita felice", ovvero un ritorno a qualcosa di simile allo "stato di natura", per definizione buono e incontaminato, perché più vicino al mondo vegetale e animale. Ideologie, queste ultime, attratte da tutto ciò che è naturale, eccetto l'uomo.

(fonte La Bussola Quotidiana, 2/4/2013)

* * *

Un comico scomodo incarcerato dal nuovo governo egiziano

Il procuratore islamista Talaat Abdallah ha dato il via a una nuova "offensiva" contro Bassem Yousef, il più famoso comico egiziano, sotto accusa per aver diffamato l'islam e il presidente Mohamed Morsi nel suo programma televisivo el-Bernameg. Incarcerato lo scorso 31 marzo, l'uomo è stato rilasciato dopo il pagamento di una cauzione di circa 3mila euro e un interrogatorio durato quasi cinque ore. Secondo fonti giudiziarie Abdallah avrebbe pronta una serie di nuovi capi di imputazione contro il comico fra cui "la minaccia alla sicurezza pubblica".

Nelle scorse settimane i militari hanno arrestato decine di attivisti al Cairo e ad Alessandria, in protesta contro la legge che prevede un limite alle manifestazioni del dissenso politico.

(fonte Asia News 02/04/2013)

Pepe documenti

Milioni di uomini marciarono contro i missili voluti dal "falco" Reagan, per il rischio di un'imminente estinzione dell'uomo. Ma il vero rischio di apocalisse c'è stato prima delle testate di Reagan e per cause interne all'URSS.

Il giorno in cui il mondo rischiò (davvero) la fine

Il pericolo di guerra nucleare non fu a Cuba, ma trent'anni fa, quando l'URSS in paranoia rilevò per errore missili statunitensi. A salvarci, un russo di buon senso.

Andropov, che era un marxista leninista convinto, attribuiva la colpa del crollo imminente a nemici esterni: al capitalismo e al cristianesimo. Sulla base di questa visione del mondo l'Urss si preparò alla guerra.

a cura di **Stefano Magni**

Paura dell'apocalisse? Non temete, ci siamo già passati. Il più grande e concreto terrore per la fine del mondo (per lo meno: del mondo come l'abbiamo conosciuto finora) l'abbiamo provato in almeno due momenti della Guerra Fredda. Il primo è stato nel 1962, la crisi dei missili di Cuba.

Quei 13 giorni a Cuba

Si temette **l'estinzione dell'uomo per mano dell'uomo** soprattutto in quel 22 ottobre 1962, quando l'allora presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, annunciò in televisione l'individuazione di missili nucleari sovietici a Cuba, alle porte degli Usa. Da quel momento, per i successivi 13 giorni, ogni piccola scintilla avrebbe provocato una guerra atomica. O almeno così si pensa tuttora.

Petrov

Siamo davvero arrivati vicini alla fine del mondo?

I documenti statunitensi contribuiscono ad alimentare ulteriormente questa convinzione. Specie se si considera che le forze nucleari strategiche degli Usa arrivarono **al massimo dell'allerta in tempo di pace** (Defcon-2). Può essere molto rassicurante, invece, leggere i documenti sovietici. Nel 1993, a Guerra Fredda finita e Urss collassata, il generale sovietico Anatolij Gribkov pubblicò un lungo articolo sulla crisi cubana. Gribkov partecipò ad Anadyr, l'operazione segreta che permise l'installazione di missili nucleari sovietici sotto il naso degli americani. I missili avrebbero dovuto essere annunciati pubblicamente in occasione della prevista visita di Chrushev a Cuba, nel novembre successivo. Fino al 14 ottobre andò tutto bene, per i sovietici. Poi un aereo da ricognizione d'alta quota americano (un U2) rovinò la sorpresa.

Nell'ottobre del 1962, a Cuba erano già installati missili nucleari sovietici a medio e corto raggio. Da qui nasce e persiste tuttora l'idea che una sola scintilla avrebbe scatenato l'inferno. Ma secondo la testimonianza del generale Gribkov, **una guerra nucleare era tutt'altro che scontata**. Sin dal 22 ottobre, le direttive di Mosca erano caratterizzate da un'estrema prudenza. Nessun ufficiale presente a Cuba era autorizzato a usare armi atomiche, né disponeva dei codici di lancio.

Terrore eccessivo?

Un analista statunitense della Cia, William T. Lee, uno dei massimi esperti di armamenti sovietici, scriveva nel 1995:"Nel 1962 il livello complessivo di preparazione delle forze militari sovietiche era basso. La preparazione di una guerra contro la Nato, nel 1962, avrebbe richiesto uno sforzo di mobilitazione ancora superiore a quello effettuato durante la Guerra di Corea, quando i sovietici mobilitarono segretamente circa 3 milioni di riservisti. Una mobilitazione massiccia di uomini e trasporti su ruote (...), [di cui] non c'è traccia nel biennio 1961-62".

Infine, ma non da ultimo, secondo l'analista della Cia, "Ancor più importante dell'inferiorità delle forze convenzionali e nucleari, nel 1962 il Politburo era convinto che la tendenza nel lungo periodo nel rapporto di forze - politiche, economiche, militari e sociali - sarebbe stata favorevole a loro (ai sovietici, ndr). **Chrushev era sicuro che l'Unione Sovietica avrebbe seppellito l'Occidente con il suo comunismo 'dal volto umano'**".. Insomma, ai vertici sovietici non sarebbe servita una guerra per esportare il comunismo: a loro sarebbe bastato sedersi e attendere che il mondo virasse spontaneamente verso il socialismo.

Una bravata sovietica

Nonostante tutto, il mito della "apocalisse imminente" del 1962 persiste. In parte per motivi psicologici. Detto in soldoni: **in tanti, allora, si presero una strizza colossale**. Ma quel che contribuisce a tenere ancora in piedi la narrativa della "quasi apocalisse" è anche (e forse soprattutto) **un mito politico: quello di Kennedy**. Ogni storia contiene la sua morale e il suo eroe. E pensare che la crisi di Cuba non si sia trasformata in guerra solo per un soffio, ha un significato ben preciso: è solo Kennedy, con la sua prudenza, che ci ha salvati dall'apocalisse. E' un significato che va oltre Kennedy: ci salva dalla distruzione solo la massima prudenza politica, l'accettazione di un compromesso con il nemico (per indurre i sovietici a ritirarsi da Cuba, gli americani ritirarono i missili Jupiter dalla Turchia). **E' una lezione politica** che viene tuttora ritenuta universalmente valida. In futuro, la crisi di Cuba verrà letta nella sua giusta dimensione: quella di una bravata sovietica, andata male.

> "L'URSS non voleva la guerra: era sicura di annientare l'Occidente con il suo comunismo 'dal volto umano'."

Quando, invece, rischiammo veramente

Paradossalmente, la crisi dei missili di **Cuba oscura un altro episodio della Guerra Fredda dove, invece, l'apocalisse nucleare fu ancora più vicina**: nel novembre del 1983, durante un'esercitazione Nato, la Able Archer 83. Eppure nessuno di noi (di quelli che allora erano già vivi e vegeti) ricorda allarmi, stati di allerta o corse nei rifugi. La guerra atomica era percepita come una minaccia diffusa. Ispirava soprattutto gli artisti, i più sensibili. E alla prevista installazione di nuovi missili statunitensi in Europa, i Pershing2 e i Cruise (una risposta alla precedente installazione degli SS-20 sovietici), la gente scendeva in strada, in massa, a manifestare. **Milioni di uomini e donne marciarono per la pace** e contro quella che appariva come l'imminente estinzione dell'uomo: l'installazione dei nuovi missili, voluta dal "falco" Ronald Reagan, era percepita come una provocazione talmente grave da far scoppiare una guerra.

Quanto c'era di vero in queste paure? Era vero che fossimo vicini alla guerra. Molto più di quanto sospettassimo allora. Ma non era vero che la minaccia arrivasse da Reagan. Né che la causa del conflitto fossero i missili Pershing2 e i Cruise: quando rischiammo seriamente la guerra con l'Urss, all'inizio di novembre del 1983, non erano ancora installati.

Paranoie sovietiche

La causa del pericolo di un'apocalisse nucleare era tutta interna alla classe dirigente dell'Unione Sovietica e alla sua visione del mondo. Nel 1981 il vecchio leader sovietico Leonid Breznev (successore di Chrushev) era alla fine della sua vita e della sua presidenza. Già, di fatto, comandava il presidente del Kgb Jurij Andropov. Percepito erroneamente come un "riformatore", Andropov era convinto che la guerra fra il sistema socialista e quello capitalista fosse inevitabile. Già nel 1981 percepiva una tendenza al declino del blocco socialista. Il conflitto in Afghanistan, la ribellione indomabile del sindacato Solidarnosc in Polonia, l'ascesa di un polacco, Karol Wojtyla, al soglio pontificio, l'inizio della recessione economica nell'Urss, erano tutti i sintomi di un'inarrestabile decadenza del blocco socialista. **Andropov**, che era un marxista leninista convinto, non credeva che il sistema contenesse, al suo interno, i germi del declino**. Attribuiva la colpa del crollo imminente a nemici esterni: al capitalismo e al cristianesimo.** Lo si deduce dalle parole del suo discepolo e successore alla guida del Kgb, Vladimir Krijuchkov: "Circoli reazionari e imperialisti negli Stati Uniti hanno apertamente imboccato la via del confronto militare con la patria socialista". Sulla base di questa visione del mondo, l'Urss si preparò alla guerra. Scrive William T. Lee: "Durante i successivi quattro anni (dopo il 1981, ndr), i sovietici presero iniziative quali: un drastico cambiamento di priorità nei piani economici, puntando alla produzione di armi e ad altri programmi militari; esercitazioni militari senza precedenti che coinvolgevano le forze nucleari strategiche, i sistemi difensivi e le armi atomiche tattiche; esercitazioni di evacuazione delle città; una mobilitazione industriale selettiva in tutto l'Est Europeo e nella stessa Unione Sovietica. In sintesi, **dal 1982 al 1984, i sovietici compirono molti dei passi necessari alla preparazione di una guerra nucleare**".

Come Mosca ci spiava

Contemporaneamente a questa grande mobilitazione, il Kgb e il Gru (il servizio segreto militare) unirono per la prima volta le loro forze per condurre **la più vasta operazione di spionaggio contro l'Occidente**. Questa campagna, chiamata RYAN (acronimo russo di "attacco nucleare di sorpresa") mirava a individuare tutti i sintomi di preparazione di un attacco nucleare della Nato. **Percependo la debolezza del blocco socialista, Andropov era infatti convinto che l'Occidente l'avrebbe attaccato**. Nella sua visione del mondo non c'era posto per la coesistenza dei due sistemi: il più debole sarebbe stato distrutto militarmente dal più forte.

Sotto la facciata dei sorrisi diplomatici e delle estenuanti trattative per eliminare le forze nucleari in Europa, i servizi segreti sovietici, con l'operazione RYAN, vedevano, in ogni singolo aspetto della nostra vita, sempre nuovi sintomi di guerra. Si trattava di auto-convincimento bello e buono: neii rapporti RYAN leggiamo di finestre accese di notte nelle sedi dei ministeri occidentali, movimenti giudicati "insoliti" attorno a basi e ambasciate, comunicazioni criptate fra ministri della Nato, stati di allerta (anche quelli che nulla avevano a che vedere con l'Urss), frasi estrapolate da banchieri e alti prelati, le fluttuazioni dei prezzi dei beni di prima necessità e l'aumento delle donazioni del sangue… Non si trattava di una vera raccolta di "prove", ma di una forzata conferma delle oscure profezie di Andropov.

1983: segnali di guerra imminente

L'operazione RYAN iniziò a dar segnali di guerra imminente nel settembre del 1983. Il primo del mese **i sovietici abbatterono per errore un aereo civile** sudcoreano (scambiato per un velivolo spia statunitense), il volo Kal 007 che, sempre per errore, aveva sconfinato nei cieli orientali dell'Urss. La comprensibile indignazione di Ronald Reagan e dell'opinione pubblica occidentale fu vista, dagli agenti sovietici, solo come un'operazione orchestrata per preparare i popoli occidentali alla guerra. Ignorando i 269 passeggeri assassinati da un pilota della sua aviazione militare, Andropov ritenne di essere ancora vittima di una grande cospirazione.

Andropov

Quando il mondo (quasi) finì

A gettar benzina sul fuoco fu **un altro errore sovietico: il 26 settembre un satellite segnalò un lancio di missili statunitensi… che non esistevano.** Si trattava di un difetto dei sensori, che avevano scambiato per missili in partenza alcuni riflessi del sole sulle nubi d'alta quota. **L'incidente venne superato senza danni grazie alla lucidità dell'ufficiale sovietico al comando del centro di primo allarme, il colonnello Stanislav Petrov** (lo scorso febbraio è stato insignito, in Germania, del Premio Dresda proprio per il coraggio che dimostrò 30 anni fa), che decise, a suo rischio e pericolo, di ignorare i segnali e di non diffondere l'allarme.

> "La crisi di Cuba oscura un altro episodio della Guerra Fredda dove l'apocalisse nucleare fu molto più vicina."

Tutto iniziò con un'esercitazione

Il 25 ottobre, Reagan lanciò un altro forte segnale al mondo comunista, rovesciando il regime rosso della piccola isola di Grenada. I sovietici vissero quell'attacco a sorpresa come un preludio di una guerra in Europa. Un flusso di comunicazioni criptate fra Londra e Washington, nel corso del piccolo conflitto a Grenada, venne interpretato come un ulteriore preparativo di una guerra atomica. In realtà era Londra che stava protestando per non essere stata avvertita dell'offensiva americana a Grenada, membro del Commonwealth. Ma per i sovietici, una comunicazione non capita e non decrittata, era necessariamente da interpretare come una minaccia. **Il 31 ottobre, un sottomarino sovietico in pattuglia vicino alla costa statunitense venne scoperto, costretto ad emergere e far rotta su Cuba**. Nell'ottica dell'operazione RYAN, anche questo banale incidente (uno dei tanti nella lunga storia del gioco al gatto-e-il-topo fra sottomarini) era un sintomo di guerra imminente: in vista di un attacco nucleare, era naturale che gli americani rafforzassero le operazioni preventive contro le unità sottomarine sovietiche. I tempi erano giudicati maturi per la grande conflagrazione. **E proprio a questo punto, incidentalmente, la Nato diede inizio ad un'esercitazione per testare le procedure di autorizzazione all'uso delle armi nucleari in Europa**. Per il Kgb era "evidente" che la Able Archer 83 (questo era il nome della manovra Nato) fosse solo una copertura volta a dissimulare un vero attacco nucleare contro il blocco orientale.

Quanto ci andammo vicini?

Stando alla testimonianza di Oleg Gordievskij, allora agente del Kgb a Londra, il 5 novembre arrivò da Mosca la previsione di un conto alla rovescia per una guerra atomica. Un'altra spia, Rainer Rupp, infiltrata nel comando Nato di Bruxelles, ricorda i solleciti ricevuti da Mosca. **Dal comando centrale volevano sapere, con urgenza, se la Nato stesse realmente preparando la guerra**. **Rupp smentì** che gli occidentali avessero queste intenzioni.

Un ufficiale delle forze missilistiche strategiche, Viktor Tkachenko, ricorda di essere stato richiamato d'urgenza al suo posto di combattimento. La sua base mantenne uno stato di massima allerta almeno fino al 7 novembre.

Foto satellitari esaminate dall'intelligence americane rivelarono, a posteriori, una parziale mobilitazione delle forze sovietiche e del Patto di Varsavia: carri armati in movimento, la Flotta del Nord in mare aperto, i bombardieri sulle piste. Al contrario, ex membri del Politburo, fra cui Michail Gorbachev, non si accorsero nemmeno dell'allarme. Le informazioni vennero evidentemente conservate all'interno del Kgb, dei vertici militari e di selezionati leader politici. Se la palla fosse passata al Politburo, il massimo organo decisionale sovietico avrebbe probabilmente dovuto votare per la pace o per la guerra.

La morte in faccia

La fine anticipata della manovra Able Archer e la decisione di escludere dall'esercitazione i vertici dei governi occidentali (che avrebbero dovuto prendervi parte, stando ai piani originali) contribuirono a porre fine alla crisi. **La tensione rimase alta ancora per mesi**. Ma l'installazione dei missili Pershing2 e Cruise in Europa occidentale (dalla fine di novembre del 1983), la morte di Andropov (9 febbraio 1984), l'ascesa del suo anziano e malato successore Konstantin Chernenko, furono tutti fattori che indebolirono l'Unione Sovietica. E che alla fine indussero una classe dirigente, vecchia e stanca, a piegare la testa e accettare la trattativa con l'"arcinemico" Reagan. Forse quell'apocalisse sfiorata, nel novembre del 1983, ha giocato un ruolo decisivo nel successivo processo di pace, alla fine della Guerra Fredda e poi della stessa Unione Sovietica. Vedere la morte in faccia, talvolta, aiuta a dare una svolta positiva alla propria vita.

Pepe racconta...

di **Marco Iannaccone**

Adamo-due

Stati Uniti Orientali, 2279 d.C.

Mancavano oramai soltanto i preparativi finali per quello che era stato annunciato come "il più importante evento mai trasmesso in diretta mondiale". Times Square era gremita di gente: centinaia e centinaia di persone si erano ammassate di fronte e ai lati di un enorme palco costruito per l'occasione; le televisioni di tutti i Paesi si erano radunate per filmare l'avvenimento in diretta. Da circa due settimane le caratteristiche pubblicità presenti sui maxischermi avevano tutte lasciato il posto ad un'unica scritta: "Earth Lovers presenting the Adamtwo-project", ovvero "Gli Amanti della Terra presentano il progetto-Adamodue".

Il movimento "Earth Lovers" era nato 10 anni prima con il principale intento di salvaguardare l'integrità chimico-fisica e biologica dell'ecosistema terrestre da qualunque cosa potesse minacciarlo, compreso l'uomo. Inizialmente ebbe una tiepida accoglienza, ma col passare del tempo il consenso creebbe esponenzialmente e nel giro di 5 anni divenne il partito predominante sulla scena politica. Parallelamente a questa crescita, l'idea del "progetto-Adamodue" (considerata ora l'utopia assoluta di riferimento da pressoché tutti i sostenitori del partito), nata inizialmente come un abbozzo, senza nemmeno troppe pretese di poter essere presa sul serio, acquistò lentamente sempre più forma, fino a concretizzarsi in qualcosa di mai visto prima; questo "qualcosa" sarebbe stato svelato proprio quella sera di fronte agli occhi di tutti.

Il momento era giunto. Un elicottero nero comparve dall'alto e atterrò al centro del palco con grande clamore da parte degli spettatori. Scesero tre uomini: quello al centro si incamminò verso il leggìo, gli altri due si sedettero poco distante. All'accensione del microfono, seguì un profondo silenzio generale. Il leader del movimento cominciò a parlare.

"L'uomo ha fallito. Ha fallito nel proteggere la Terra, ha fallito nel salvaguardare l'ambiente, ha fallito nel rispettare gli animali e se stesso. Oggi mi trovo qui davanti a tutti voi per presentarvi quello che sono convinto possa essere la soluzione definitiva al "problema uomo", un successore che saprà adempire perfettamente e incorruttibilmente ai propri doveri, a differenza di quanto è stato in grado di fare l'essere umano. Accogliamo dunque senza ulteriori indugi e con un forte applauso Adamtwo, l'essere definitivo!".

Fu allora che, ad un cenno del leader, proprio da una di quelle sedie sul palco si alzò una figura elegante, di cui non si distinguevano i lineamenti del viso. Essa camminò fino al leggìo e si fermò, lo sguardo vitreo e assente rivolto al pubblico ammutolito. Quello che sembrava essere un uomo, in realtà era un cyborg.

In mezzo alla folla si trovava anche Charlie, spinto ad assistere a quell'evento per curiosità, piuttosto che per comunione di ideali. Era un informatico e, nonostante la preparazione scientifica e le sue conoscenze in materia, la freddezza intrinseca di quell'essere lo mise a disagio per la prima volta in vita sua. Non aveva mai visto niente di simile, nemmeno quando aveva lavorato in Giappone.

> "Charlie guardava quella macchina e non poteva fare a meno di provare un'angoscia terribile."

"Signore e signori, vi presento Adamtwo!...Non dirò in carne e ossa, ma in acciaio e titanio!". Seguì una risata generale. "Adamtwo non solo è in grado di svolgere tutte le attività che può fare un uomo, ma le fa anche meglio! Vi starete chiedendo come, immagino. Bene, senza annoiarvi troppo con inutili termini tecnici, vi dirò soltanto che è dotato di un sistema di fibre nervose molto simile a quello dell'essere umano, ma perfezionato: in poche parole è in grado di registrare nella sua memoria ogni singolo movimento che vede e di ripeterlo a sua volta nella situazione che più ritiene opportuna. Questo, badate, è soltanto un prototipo, ma già oggi siamo in grado di affermare con certezza che nessun compito gli sarà precluso. Attualmente, la percentuale di mansioni che è in grado di effettuare si attesta sul 57,7 % del totale a noi sinora conosciuto e prevediamo che entro la fine del ventitreesimo secolo raggiunga quota 100 %. Adamtwo, saluta tutta questa gente che è venuta qui solo per vedere te!". A quelle parole, il cyborg alzò un braccio con la mano aperta e lo agitò a destra e a sinistra per qualche secondo, in modo fluido e coordinato. La folla esplose in grida, fischi e applausi di eccitazione.

Charlie era incredulo: guardava quella macchina e non poteva fare a meno di provare

segue a pag. 3

dalla prima

Apocalisse della Bellezza

di **Giovanna Jacob**

contenere, almeno contenere, lo tsunami colossale di liquami pornografici che sta inondando l'intero orbe terracqueo. Il governo islandese ha annunciato due mesi fa che metterà qualche blando divieto alla diffusione di pornografia via internet, e subito è stato accusato di bigotteria e oscurantismo. Onore al governo islandese. Tuttavia, i divieti e le sanzioni non bastano: per fermare lo tsunami pornografico occorre una vasta operazione culturale, incentrata sull'educazione estetica.

Sesso e morte: tutto qui?

Scruton

A dire il vero la pornografia è entrata da tempo come un virus, anche nell'arte stessa o, meglio, in ciò che gli somiglia. Per averne un'idea, pensate a un film che hanno visto tutti: Arancia meccanica di Stanley Kubrik. In una celebre scena, il teppista Alex (Malcolm McDowell) si introduce nella casa di una vecchia signora. Quando tocca un curioso oggetto fallico poggiato sopra un mobile, la vecchia signora protesta: "Fermo non toccare: è una importante opera d'arte!" E il teppista esclama "vecchia porcona!", che la dice tutta. Stanley Kubrick è stato davvero profetico: infatti oggi, a quaranta anni dall'uscita del film, nelle grosse esposizioni internazionali d'arte (arte?) ne potete trovare all'ingrosso di "importanti opere d'arte" in tutto simili a quella. Di tutti gli infiniti aspetti della vita umana, sembra che agli "artisti" più quotati a livello internazionale interessino solo il sesso, la morte e poco altro. Il problema è che non si sforzano neppure di andare al fondo, di scandagliare il mistero, di cercare il senso recondito di questi aspetti fondamentali della vita umana. Anzi, si direbbe proprio che si sforzino di svuotarli di ogni senso, di volgarizzarli, di dissacrarli (è stato Roger Scruton a parlare di "dissacrazione" come carattere fondamentale dell'arte contemporanea). Guardano al sesso e alla morte non con sguardo di poeti ma con sguardo di depravati, sadici e perfino necrofili. Alcuni esempi: calchi in gesso di seni, falli e vagine umane (opere di Jamie McCartney), scheletri umani intenti a pratiche sodomitiche (opere di Jean-Marc Laroche), un busto umano composto di falli umani di plastica (opera di Tracey Emin), una mucca fatta a fette e uno squalo imbalsamato (opere di Damin Hirst), veri cadaveri umani scuoiati e plastificati (opere di Gunther Von Hagens). Gli psichiatri sanno bene che la pornografia confina con la scatologia. Non a caso, a volte gli artisti diventano addirittura simili a bambini che giocano con i loro escrementi (molto esplicite a questo proposito alcune performance di Paul McCarthy).

> "Se togliamo l'arte, l'uomo diventa animale. E questo infatti sta accadendo (vedi motori di ricerca)."

Ho detto che agli artisti mainstream interessa solo il sesso e la morte. Dimenticavo che sono morbosamente interessati anche ad un'altra cosa: i soldi. In effetti, le loro opere fruttano parecchio al "botteghino" dei musei e sono oggetto di colossali speculazioni finanziarie. Ebbene, il sesso e la morte c'entrano molto anche con i soldi. I produttori cinematografici sanno che, per vendere bene un film, bisogna riempirlo di sesso, violenza e cadaveri. Ebbene, gli artisti hanno imparato la lezione impartita dai produttori cinematografici e la applicano alla loro arte. Dal momento che va a punzecchiare direttamente la sfera degli istinti, scavalcando ogni barriera razionale, la rappresentazione del sesso e della violenza è una potente spezia psicologica. Più di recente, gli "artisti" hanno cominciato a fare largo uso di un'altra spezia: la provocazione. Per attirare l'attenzione del pubblico non c'è nulla di meglio che provocare scandalo, disgusto shock, ribrezzo o addirittura conati di vomito? Come si dice, che se ne parli male purché se ne parli. Oggi dire che un film "ha fatto scandalo" equivale ad elogiarlo e fargli una pubblicità gratuita. La provocazione si tinge spesso e volentieri di blasfemia. Pochi esempi: un crocifisso immerso nell'urina (opera di Gilbert e& George) una scultura che rappresenta Hitler in preghiera (opera di Maurizio Cattelan), una rana crocifissa (opera di Martin Kippenberger).

La prima coltellata viene dall'Illuminismo

Quella che intasa le grosse esposizioni internazionali d'arte, sempre più simili a latrine, chiamatela come volete, ma non chiamatela arte. Infatti, fa tutto fuorché procurare diletti spirituali. E se non provoca diletti spirituali, non è arte. Oggi sembra realizzarsi la profezia di Hegel sulla "morte dell'arte". Perché è morta? Quali le cause del decesso? Queste cause sono molteplici, ma tutte queste cause hanno a loro volta una unica causa, che è l'apostasia. Impossibile esaminare in questa sede tutte queste cause: lo farò in un saggio che sto scrivendo. Adesso esaminerò in maniera sintetica solo la causa principale: la negazione del valore oggettivo della bellezza.

> "La varietà dei gusti e degli stili non dimostra che la bellezza è relativa, casomai che è sconfinata"

La causa principale della morte dell'arte è la morte della bellezza. Infatti la bellezza non è un accessorio, ma è l'elemento essenziale dell'arte, tanto è vero che una volta le arti si chiamavano "belle arti". Anche noi istintivamente di una pittura o di un film diciamo "bello" oppure "brutto". Per noi come per i più autorevoli critici, un'opera può dirsi "opera d'arte" solo se è bella. E per un meraviglioso paradosso, può essere bella anche se ha a tema il dolore e la morte (si pensi a certi dipinti che rappresentano la passione di Cristo). Solo di recente la filosofia ha decretato apertamente la morte della bellezza. Ma la lunga agonia del concetto di bellezza è iniziata almeno due secoli fa, al tempo dei Lumi. Paradossalmente, fu proprio allora che nacque una filosofia incaricata di definire questo concetto: la filosofia estetica. I contributi più importanti alla filosofia estetica li hanno dati David Hume, Edmund Burke, Alexander Baumgarten ed Emmanuel Kant. Per tutti loro, la bellezza non esisterebbe negli oggetti che percepiamo, ma solo nella nostra mente. In altri termini, la bellezza non sarebbe una qualità degli oggetti belli, ma un sentimento suscitato in noi da questi oggetti. Per gli empiristi David Hume ed Edmund Burke la bellezza coinciderebbe precisamente con un "sentimento di piacere" causato in noi da certe forme, non con le forme stesse che lo causano. Burke ritiene che questo sentimento sia universale, mentre Hume ritiene che sia individuale. In sostanza, per Burke a tutti gli uomini, in ragione della comune struttura fisiologica, piacerebbero le medesime forme, mentre secondo Hume le medesime forme non piacerebbero a tutti gli uomini, ognuno dei quali avrebbe suoi personali e incomunicabili gusti. Hume tuttavia cerca di evitare il relativismo estetico assoluto, sostenendo che certe persone avrebbero più "buon gusto" delle altre. Se una cosa piace ad una persona di buon gusto, suggerisce Hume, puoi stare certo che è veramente bella. A questo punto, Hume cade nel ragionamento circolare: è bello ciò che piace alle persone di buon gusto, hanno buon gusto le persone a cui piace ciò che è bello. Emmanuel Kant ha il merito di avere superato l'edonismo superficiale dei due empiristi inglesi. Egli riprende da loro l'idea che la bellezza coincida col "sentimento di piacere", ma questo sentimento lo distingue dal "piacevole": bello non è "ciò che piace ai sensi nella sensazione" (che è appunto il piacevole) ma ciò che diletta la mente provocando "il libero gioco" di immaginazione e intelletto.

> "E poi, guardano al sesso e alla morte non con sguardo di poeti, ma di depravati e necrofili."

McCartney

Il colpo mortale di Kant

Hirst

Ma in ogni caso Kant rende definitivo il soggettivismo estetico. Dopo Kant i principali teorici di estetica si sono preoccupati quasi esclusivamente di definire la natura e lo scopo dell'arte, tralasciando di definire la bellezza. Senza dubbio, accettano la definizione di bellezza fornita da Kant. Ma il fatto che gli stili e i gusti varino in continuazione da un luogo all'altro e da un'epoca all'altra sembra indicare che non tutti gli uomini condividono la medesima idea\sentimento di bellezza (in realtà non è così, come vedremo). Era dunque inevitabile che, un passo dopo l'altro, si arrivasse a negare anche l'esistenza di un'unica idea\sentimento di bellezza e che si affermasse il relativismo assoluto dei gusti. Partita da Hume, la filosofia estetica torna a Hume e anzi lo radicalizza. Se Hume ammetteva ancora, seppure incoerentemente, l'esistenza di un "buon gusto", adesso non si ammette neppure quello: "De gustibus non est disputandum". Se i gusti sono tanti e nessuno è più vero dell'altro, al massimo si potrà fare una statistica dei gusti, e si potrà stabilire che l'opera che piace a più persone vale di più di quella che piace a meno persone.

> "Perché imprigioniamo la bellezza nel limite del soggettivo? Perché se è libera ci conduce fuori di noi, al cielo."

Dove sta l'errore?

Se dunque alla gente piace vedere tutte le opere macabro-pornografiche di cui sopra, allora dal punto di vista relativista quelle opere sono arte, e chi lo nega è un bigotto oscurantista. Ma adesso vediamo dove gli illuministi hanno sbagliato. Come abbiamo visto, la filosofia estetica settecentesca concepisce la bellezza come un sentimento o un'idea che non esiste al di fuori dell'uomo. Invece, prima dell'illuminismo nessuno aveva difficoltà a riconoscere che la bellezza esiste nelle cose come qualità oggettiva. Gli illuministi non sbagliavano affatto quando dicevano che noi tutti abbiamo la medesima idea\sentimento di bellezza. Ma il fatto che noi abbiamo questa idea\sentimento non significa affatto che la bellezza esista solo in questa idea\sentimento. Pensiamo alla matematica e alla geometria: esse sono vere sia nel nostro pensiero che nella realtà. Due più due fa quattro e l'ipotenusa è uguale alla radice quadrata della somma dei due cateti sia nel pensiero che nella realtà. Perché invece la bellezza dovrebbe esistere solo nel nostro pensiero?

Von Hagens

Ma la bellezza non si può descrivere…

Una volta ammesso che la bellezza esiste anche al di fuori della nostra mente, non ci resta che descriverla. Proviamo a paragonarla ad un colore, ad esempio al rosso. Non esistono soltanto le cose rosse ma anche il rosso, che è una certa gradazione delle onde luminose. E questa gradazione luminosa possiamo in qualche maniera isolarla dalle cose. Invece, la bellezza non è un fenomeno fisico e quindi non può essere isolata in provetta. Inoltre, è molto difficile da descrivere. Per noi è facile descrivere le singole cose belle, mentre è difficilissimo descrivere la bellezza stessa, intesa come qualità che accomuna tutte le cose belle. La varietà dei gusti e degli stili non dimostra che la bellezza è relativa, casomai dimostra che è sconfinata: la bellezza può manifestarsi in talmente tante forme che non si è mai finito di trovarle tutte.

… perché ha a che fare con un Mistero Sconfinato

Descrivere la bellezza non significa dunque scegliere alcune forme belle a discapito di altre ma trovare gli elementi che hanno in comune le infinite forme belle. Ma a quanto pare, la bellezza è talmente misteriosa che nessuno è mai riuscito a trovare qualcosa come la formula chimica o matematica della bellezza. Al massimo, si è riusciti a stilare un lungo elenco di caratteristiche della bellezza: le principali sono, secondo tradizione, l'unità d'insieme e la proporzione fra le parti. Ma se è vero che tutte le forme belle sono unitarie e proporzionate, è altrettanto vero che non tutte le forme unitarie e proporzionate sono belle. Evidentemente, nella bellezza c'è una x misteriosa che sfugge al ragionamento. Per andare subito al sodo, quella x misteriosa ha a che fare col mistero stesso in senso teologico. La bellezza non è una cosa fisica, ma una "sostanza" metafisica. Di conseguenza, non può essere formulata in termini scientifici: può essere definita solo in termini metafisici e teologici. La formula definitiva della bellezza ce l'ha data San Tommaso d'Aquino: la bellezza è integrità (integritas) più proporzione (proportio) più "splendore del mistero" (claritas). Di questo "splendore del mistero" o "chiarità di una forma" possiamo dire soltanto, in maniera suggestiva e imprecisa, che è l'irruzione dell'infinito nella forma finita. Sì, la bellezza ha a che fare con Dio. La bellezza nella sua infinita estensione è attributo di Dio: è lo splendore del vero e del bene riuniti. Noi su questa terra vediamo riflessi infinitesimali della bellezza infinita.

Dunque non c'è arte senza bellezza e non c'è bellezza senza Dio. In altri termini, sembra che senza la fede sia impossibile fare arte bella. Gli intellettuali mainstream conducono da anni una jihad fanatica contro quel che resta del concetto di bellezza proprio perché hanno capito che non si può credere nella bellezza senza credere in Dio, e loro non vogliono crederci. Gli illuministi ancora non avevano ripudiato la fede, almeno non del tutto: si dicevano deisti o agnostici. Perché avevano imprigionato la bellezza nei limiti della soggettività? Perché avevano intuito che la bellezza, lasciata libera, era pericolosa. La bellezza infatti conduce l'uomo fuori da sé stesso, verso il cielo. Essi credevano ancora in Dio, ma volevano crederci "moderatamente", senza troppo entusiasmo. Insomma, essi hanno allontanato la bellezza da Dio, senza ancora negare Dio. Poi si è pensato che si potesse fare completamente a meno di Dio e tenersi solo la bellezza. Oggi si pensa di fare a meno anche della bellezza per tenersi solo l'arte. Ma l'arte, privata della bellezza, si auto nega. Quindi, ormai è come se fossimo alla resa dei conti: o ritorniamo alla fede o dobbiamo semplicemente rinunciare all'arte e annegare nella pornografia. A voi la scelta.

dalla seconda

Adamo-due

un'angoscia terribile, che gli stringeva lo stomaco fino a fargli male. Era dunque arrivata davvero la fine di tutto? Così, in questo modo? E come mai era l'unico ad averne paura? Guardandosi intorno, tutti gli sembravano a dir poco entusiasti: come facevano a non capire? Poi il dubbio lo assalì improvvisamente. "E se fossi io ad avere torto? Forse è proprio così come ha detto quell'uomo, forse è questo quello che meritiamo". Ma subito tornò in sé, e si disse che tutto questo non aveva alcun senso, che era tutto sbagliato, e di nuovo si guardò intorno come per cercare un segno, un indizio che potesse confermare inequivocabilmente quello che in cuor suo già pensava. Il suo sguardo si posò così di nuovo sul leader e in quell'attimo lo vide: in una frazione di secondo un ghigno beffardo sfuggito inconsciamente, poi subito nascosto con un grande sforzo di autocontrollo, impossibile da notare per chiunque altro, in quel momento di confusione. Ma non per Charlie, così stranamente lucido in quel momento di caos. Fu allora che un disperato impeto di collera e speranza gli salì in gola e volle gridare a tutti ciò che aveva visto e intuito, ma il rumore della folla era troppo elevato e quanto più lui si sforzava di urlare, tanto più le grida della folla aumentavano. Due guardie lo avevano adocchiato e si mossero verso di lui. Charlie tentò di farsi largo tra la gente, ma per quanto si desse da fare non riusciva ad evadere da quella prigione umana.

> "Era dunque arrivata la fine di tutto? Così, in questo modo? E come mai era l'unico ad averne paura?"

Si sentì mancare il respiro e mentre stette per accasciarsi al suolo venne sollevato per le braccia. Si girò e vide le due guardie che lo stavano trasportando. Ora si trovava in mezzo alla strada, non c'era nessuno tranne lui e le due guardie. Una lo guardò e gli disse: "Va', ora. Torna a casa". L'altra continuò: "Tua moglie e tua figlia ti stanno aspettando". Si voltarono e sparirono nell'ombra della notte. Charlie era confuso, stanco e troppo provato. Svenne. Quando si risvegliò era a casa sua, nel suo letto, ancora confuso e intorpidito. Si alzò e andò in cucina. La moglie e la figlia lo guardarono sorpresi. "Caro", disse la moglie, "hai dormito tutto il giorno, stai bene?". "Sì, sì, tutto a posto". Andò verso la bambina, la prese in braccio, e abbracciò anche la moglie, con l'amara consapevolezza che un giorno, negli anni a venire, momenti come questo non ce ne sarebbero più stati.

Mentre pensava ciò, suonarono le campane. "Che giorno è oggi?", chiese. "Papà, oggi è Pasqua", gli rispose la bambina. Inaspettatamente, quella sensazione di un attimo prima lasciò il posto a qualcosa di infinitamente più dolce. "Come mai me ne ero dimenticato?... C'è ancora speranza per noi", pensò Charlie; il cuore gli sembrava essersi sollevato, tanta era la sua leggerezza. Era quello il segno che stava aspettando? Così sembrava, e a ricordarglielo era stata proprio colei che amava al mondo più di ogni altra cosa. Ecco che allora quell'abbraccio assunse dei connotati completamente differenti, rivelandosi in maniera palpabile come qualcosa di vero e autentico, tanto che tutti e tre se ne resero conto.

— *Pepe* su... Cinema —

La più nichilista delle speranze

di **Edoardo Peretti**

Nel film Melancholia, la fine del mondo diventa compagna di viaggio. E, a sorpresa, apre a domande nuove.

Von Trier

Complici i Maya e altri profeti di sventura pseudo-scientifici e pseudo-storici, negli ultimi tempi hanno avuto particolare riscontro teorie apocalittiche e suggestioni della fine del mondo: ci sono stati venti di apocalisse, e non solo ultimamente tra i sampietrini di Piazza Colonna e i corridoi di Palazzo Chigi e di Montecitorio. Queste tendenze si possono leggere come conseguenza di una malessere sociale di vasta portata, frutto a sua volta dell'incontro di tanti piccoli malesseri culturali, politici, sociali, economici e di perdita di valori: la mancanza di speranza verso il futuro, la sfiducia nell'avvenire, la mancanza anzi proprio di una percezione della possibilità di un futuro diffusa in molti strati della popolazione, anche a livello anagrafico.

L'apocalisse, quindi, come metafora della percepita mancanza di futuro e della fine di tante più o meno giuste radicate convinzioni e ideologie. La cultura in generale e il cinema in particolare di fronte a questa tendenza diffusa non potevano alzare le spalle e voltarsi dall'altra parte.

Negli ultimi anni infatti non sono mancati film che, da prospettive differenti e con toni variegati, abbiano parlato della fine, in una tendenza parallela all'aumento dei film di "fantascienza distopica" dove un futuro immaginato rispecchia le storture dei nostri giorni.

Tra questi film apocalittici il più radicale, il più nichilista è di certo la monumentale opera del regista danese Lars Von Trier: Melancholia, film che, in un certo senso, riesce persino a trasmettere un paradossale senso di serenità tanto la fine è vista come inevitabile nell'ordine delle cose e viene ben accettata dalla protagonista. Melancholia è il nome del pianeta che minacciosamente si avvicina alla terra: lo spettatore attende lo schianto tra i due pianeti in compagnia di Justine (figura ispirata allo stesso regista, depressa e nichilista), di sua sorella Claire (materialista e convenzionalmente felice all'apparenza), del marito di Claire (simbolo sconfitto della scienza e della ragione) e del figlioletto di questi ultimi. Il pianeta Melancholia in realtà appare solo dopo circa un'ora di film, dopo una prima parte dedicata al matrimonio di Justine e ai modi in cui la stessa distrugge il neonato legame, i rapporti e le convenzioni, in un completo disfacimento di tutto quello che per lei non significa nulla.

Justine sarà quella che meglio capirà il senso della fine, saprà meglio accoglierla, grazie alla sua disperazione che si rivela più lungimirante sia della banale felicità e delle convenzioni della sorella, sia della ragione e della scienza del cognato. <<La terra è cattiva, non dobbiamo addolorarci per lei, nessuno sentirà la mancanza; la vita sulla terra è cattiva (...) non c'è vita negli altri luoghi perché IO SO LE COSE>> afferma Justine in un significativo dialogo. In fin dei conti la depressione di Justine si rivela, in un certo senso, un pregio e un vantaggio, non tanto e solo perché banale sintomo di maggiore sensibilità, quanto perché porta con sé maggiore conoscenza.

E' così che si arriva a capire che la società e in generale l'intervento dell'uomo è inutile e si comprende il senso salvifico della fine. Le uniche cose utili a dare un senso alla terra e alla vita sono la bellezza e l'arte, esaltate dal grandioso inizio del film - momento di altissimo cinema - ma anche esse diventate ormai vane e con un senso solo di superficie (si noti anche la sottile polemica verso l'arte contemporanea nel momento in cui Justine butta via le foto di opere d'avanguardia e le sostituisce con grandi classici).

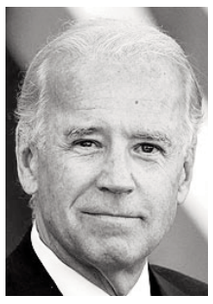
Un'opera fortemente nichilista, ma allo stesso tempo serena, tutt'altro che disperata; nella sua radicalità apocalittica, Melancholia riesce a lasciare un paradossale senso di speranza, a patto - ovviamente - di non leggere il film in senso letterale, ma piuttosto come implicito invito alla continua ricerca di un altro trascendente (qui simboleggiato dalla fine del mondo, e dopo che tutte le strade materiali si sono rivelate cieche), e alla continua coltivazione delle bellezza e di un senso importante della vita.

dalla prima

Strano desiderio...

combattuto con armi nucleari. Per i più catastrofisti, la Terza Guerra avrebbe posto fine all'umanità.

Eppure non è scoppiata. E quindi? Tutte le profezie sono da buttare? Ragionevolmente sì. Ma i profeti hanno la pelle dura, più degli scienziati. Basta dare un'occhiata a Internet per leggere migliaia di pagine dedicate al grande e definitivo conflitto che verrà. Chi la dovrebbe far scoppiare? Dipende da chi scrive. Su una cosa sembrano concordare tutti: a far da catalizzatore sarà un conflitto in Medio Oriente. Dopo l'11 settembre, una vasta letteratura di teorie cospirative vedeva nell'attacco di Al Qaeda alle Torri Gemelle una prima scintilla del conflitto mondiale prossimo venturo. Un pretesto, creato ad arte dai servizi segreti americani, o da quelli israeliani, o da quelli russi, o da vari "poteri forti" occulti (ogni ideologia ci vede dietro il suo arcinemico… Bin Laden, unico reo confesso, è snobbato da tutti), per giustificare un'espansione globale dell'America, destinata a scontrarsi con le altre grandi potenze e a far scoppiare la Terza Guerra Mondiale. Benché, 12 anni dopo l'11 settembre, non si sia verificato niente di tutto questo, i complottisti sono convinti che sia solo questione di tempo. Poco tempo. C'è poi la profezia degli ecologisti, quella del Global Warming, che include anche una propria visione ancor più catastrofica della Terza Guerra: dopo che il riscaldamento globale avrà desertificato gran parte del pianeta e ne avrà sommerso (per lo scioglimento dei ghiacci perenni) tutte le terre più basse, le aree ancora emerse e abitabili saranno oggetto di guerre ferocissime. Ci crede anche Joe Biden, vicepresidente degli Stati Uniti. Nella sua intervista, rilasciata alla rivista Salon nel 2007 (un anno prima che diventasse il vice di Obama) dichiarava: "Se le previsioni degli scienziati sono giuste, potremmo vedere il livello degli oceani crescere di un metro. Se questo avverrà, si dovranno trasferire oltre 35 milioni di persone nella sola Asia meridionale che andranno alla ricerca di nuove terre in cui abitare. Solo questo, in sé, sarà la causa di un nuovo grande conflitto".


Biden

In Italia, l'apocalisse è scesa in politica con Beppe Grillo. Gianroberto Casaleggio, il "guru" del Movimento 5 Stelle, profetizza un conflitto nel 2020. Scoppierà, secondo lui, fra un blocco occidentale dove Internet è libera e un blocco orientale dove la rete è repressa. Perché proprio nel 2020, non è dato saperlo. Se Casaleggio avesse ragione, potremmo goderci appena 7 anni di pace a partire da oggi. Dovremmo pensare, già da adesso, ad accumulare scorte di cibo nei nostri rifugi. Gli stessi Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, nel loro progetto di resort in Costa Rica, l'Ecofeudo, hanno previsto ville dotate di bunker anti-atomici.

> "La profezia di una Terza Guerra è data dal rifiuto di credere nella libertà dell'uomo e nella sua felicità."

Eppure… a ben guardare dove è questa guerra mondiale imminente? Morte le grandi ideologie universaliste e atee (nazismo e comunismo) è molto difficile scorgere chi possa avere la determinazione e la forza necessarie a lanciarsi in una guerra totale. Per volere la guerra, devi credere in un'idea abbastanza forte e universale da accettare di morire per essa. L'unica dottrina che risponde a queste caratteristiche, in questo periodo storico, è l'islamismo. Ma gli jihadisti non hanno la forza militare necessaria per una guerra globale. Il Pakistan potrebbe attaccare l'India, anche con armi nucleari, ma difficilmente quel conflitto si espanderebbe oltre i confini dell'Asia meridionale. L'Iran (se nessuno interviene prima) potrebbe attaccare Israele, ma la sua guerra sarà sempre limitata alla regione mediorientale. La Corea del Nord, ultimo residuo di puro comunismo, potrebbe ritenere di non aver più nulla da perdere e lanciarsi in un conflitto finale con la Corea del Sud. Ma, anche qui, è da escludere ragionevolmente qualsiasi escalation che vada oltre un'unica regione dell'Asia orientale. Russia, Usa e Cina non sono affatto intenzionate a lanciarsi in grandi avventure militari.

La Terza Guerra Mondiale non è mai apparsa così lontana. E allora perché non goderci la pace, almeno noi che abitiamo in una zona del mondo tranquilla da più di mezzo secolo? La persistenza di queste profezie ha almeno tre fondamenti: uno ideologico, uno mistico e l'altro politico.

Ideologico: anche dopo la morte del marxismo, la nostra classe intellettuale post-marxista è convinta che il capitalismo debba finire "col botto". Non basta la crisi economica, che già dura da cinque anni. No, ci vuole proprio una guerra, come Lenin profetizzava a suo tempo. L'idea fissa di un prossimo conflitto globale è il rifiuto di credere che la libertà, la crescita del benessere e la pace possano continuare. Se gli fai notare che noi viviamo da quasi sette decenni in pace, l'oscuro profeta post-marxista ti risponde "non durerà a lungo". La crescita economica? "Solo un'illusione", anzi "più cresci, più ti farai male quando cadrai". Perché, se la lotta di classe deve risolversi con il trionfo violento del proletariato sulla borghesia, l'accumulo di benessere, a suo avviso, è solo una progressiva stratificazione di problemi e contraddizioni (ecologiche, economiche, sociali) che prima o poi "devono" scoppiare. Anche andando oltre al marxismo e ai suoi derivati, la profezia di una Terza Guerra è data dal rifiuto ideologico di credere nella libertà dell'uomo e nella sua felicità. Se l'uomo è sempre e necessariamente il lupo per gli altri uomini, la pace è vista solo come un rinvio della guerra in un altro tempo o in un altro luogo.

Mistico: lo scontro finale fra Bene e Male è presente nel pensiero religioso dalla notte dei tempi. La Terza Guerra Mondiale, nelle varie profezie, anche quelle laiche, è sempre descritta come un evento che segna la fine di un'era, ma l'inizio di un'altra. E' un cataclisma, ma salvifico. Casaleggio la descrive come la fine dei poteri finanziario, massonico e religioso (che secondo lui dominerebbero il mondo di oggi) per dar vita a un governo mondiale democratico, rifondato da un'umanità finalmente ridotta ad appena un miliardo di individui. La guerra come igiene dell'uomo, insomma, per realizzare i sogni ecologici dei denatalisti e dei decrescitisti.

Politico: la guerra, molto più che la pace, richiede grandi leader dal potere assoluto. In vista di un conflitto finale fra Bene e Male, devi obbedire a chi farà trionfare il Bene. Ed è pieno di candidati a questo ruolo salvifico. C'è chi si propone come l'unico che ti può avvertire in tempo e ti permetterà di sopravvivere al disastro totale. E poi c'è sempre il megalomane che si convince di essere lui l'unico vero, futuro, vincitore di Armageddon. E ti conviene seguirlo, se non vuoi finire distrutto assieme alle forze del Male.

Lungi dall'essere l'igiene dell'uomo, la guerra è sempre stata l'igiene dei dittatori: preparando la guerra, impongono il loro potere assoluto. Da che mondo è mondo, poi, sono sempre i dittatori che hanno fatto scoppiare le guerre. E dunque le loro finiscono per essere delle profezie che si autoavverano.

L'Apocalisse di Giovanni, letta d'un fiato

di **Alberto Toso**

L'ultimo libro sacro, in pillole. Sintesi tremenda e magnifica di tutta la storia dell'uomo alla ricerca del suo perché.

Una domenica Giovanni ha una visione di Gesù e la descrive, attestando così la parola di Dio. Vede sette candelabri d'oro in mezzo ai quali appare uno simile a figlio di uomo. Quando Gesù si manifesta Giovanni cade davanti a Lui e viene subito confortato da Gesù che gli dice di non temere: "Ero morto, ma adesso vivo per sempre e ho il potere sopra la morte e sopra gli inferi. Io sono l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente". Gesù è risorto e ha vinto la morte; è per Lui che la Chiesa vive.

> "Dio tiene nella destra un rotolo, serrato da sette sigilli: nessuno può svelare il senso della vita."

Appena Giovanni si riprende dallo stupore, Gesù gli chiede di inviare un messaggio alle sette Chiese d'Asia. Nell'Apocalisse ricorre spesso il numero sette, è simbolo di perfezione, di totalità; indica anche la potenza dello Spirito Santo. Sono infatti sette i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio. Le visioni dell'Apocalisse hanno lo scopo di muovere l'uomo affinché risponda allo sconfinato amore di Dio. Infatti Giovanni, ricolmo d'amore, quando vede Dio seduto sul trono subito lo riconosce come sovrano.

Attorno al trono ci sono 24 vegliardi (12 patriarchi e 12 apostoli) che rendono lode e adorano Dio. Essi gettano corone di fiori ai piedi del trono di Dio, in segno di perenne gratitudine e riconoscenza. Dio tiene nella destra un rotolo, serrato da sette sigilli: nessuno era in grado di aprirlo e di leggerlo. Ovvero, nessuno è in grado di svelare il senso della vita. Giovanni racconta di aver pianto perché nessuno ne era capace: un pianto che indica l'angoscia dell'umanità debole, incapace per il suo peccato di aprirsi alla Verità e alla Bellezza, che il Padre vuole donare alla sua creatura.

Alla fine si presenta qualcuno che può aprire il libro e quindi svelare e compiere il piano di Dio. E' l'Agnello, Cristo, che distrugge il limite stesso dell'uomo, il peccato, prendendolo tutto su di sé e morendo per tutti gli uomini. Così, mostra nella sua carne viva quell'Amore - che è una Persona - che è il senso per il quale vale la pena fare tutto, fino all'ultimo sangue. Per questo, Cristo viene resuscitato dal Padre: perché ha vinto la morte attraverso la morte.

> "Infine si presenta chi può aprire il libro: è l'Agnello, che vince la morte con la morte."

L'Agnello allora apre i sigilli del libro: ad ogni sigillo aperto Giovanni ha una visione. All'apertura dei primi quattro sigilli gli appaiono quattro cavalli, di colori diversi, cavalcati da uomini. Quattro colori per quattro simboli: la purezza (bianco), la guerra (rosso), la fame (nero), la morte (verdastro). All'apertura del quinto sigillo, si manifestano le anime dei santi, delle persone da cui traspare la parola di Dio. Li riveste una veste candida, segno della loro partecipazione alla beatitudine. In seguito Giovanni vede i martiri, una moltitudine immensa, anch'essi vestiti di bianco e con in mano una palma, premio per la loro testimonianza fino alla morte. Al momento dell'apertura del sesto sigillo c'è un violento terremoto, il sole si oscura, la luna diviene simile al sangue e le stelle del cielo si abbattono sulla terra. Tutti i monti e le isole sono smossi dal loro posto. Tutti i potenti, i re della terra, tutti gli uomini si nascondono nelle caverne e fra le rupi dei monti perché vogliono nascondersi da Colui che siede sul trono e al quale nessuno può resistere. Al settimo sigillo c'è un grande silenzio in cielo: ai sette angeli posti davanti a Dio vengono date sette trombe e si odono sette squilli di tromba: uno per ogni angelo. Le trombe annunciano l'Apocalisse del Giudizio: gli angeli ribelli cadono dal cielo e Satana riceve le Chiavi dell'Abisso. Al settimo squillo il Regno del mondo torna al Signore, si apre il santuario di Dio e si vede l'Arca dell'Alleanza, il luogo della dimora di Dio.

Infine appare il grande segno in cielo: una donna vestita di luce, talmente raggiante che nessuno poteva reggere alla sua purezza. La donna ha la luna sotto i piedi ed è coronata da dodici stelle (dodici come gli apostoli). Questa donna è Maria ed è la Chiesa. E' incinta e soffre per le doglie del parto, grida di dolore, anche perché si prende carico del dolore di Gesù. Qui si nota un'immagine importante della vita di Maria, che offre aspetti diversi da quelli descritti nei Vangeli: Maria soffre e soffre anche la Chiesa.

Successivamente, l'altro segno: appare un enorme drago rosso, con sette teste, dodici corna e, sulle teste, sette diademi e una lunga coda. Il drago, immagine del diavolo, si pone davanti alla donna partoriente. La donna partorisce un maschio: Gesù viene al mondo, affronta il drago con in mano uno scettro per governare sul mondo, ma viene subito rapito da Dio Padre. Si scatena violenta una guerra nel cielo. Gli angeli combattono contro il drago: quest'ultimo viene sconfitto. Il diavolo precipita sulla terra dove è in corso una dura battaglia, perché il male non è ancora sparito. Adirato per non aver ucciso il Figlio, prima di precipitare sulla terra, il drago si scaraventa sulla donna e poi lei vola nel deserto grazie alle ali della grande aquila.

Allora emergono due bestie spaventose dalle profondità del mare, simbolo di ogni potere fine a se stesso: il drago dà ad esse la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Dal cielo arrivano sette angeli con sette flagelli, esecutori dell'ira di Dio: davanti al male, Dio non è spettatore indifferente.

Poi Giovanni vede una prostituta seduta su una bestia scarlatta: è Babilonia, simbolo del male. Dal cielo arriva un cavallo bianco: riappare Cristo per gettare nello stagno di fuoco le potenze schierate contro di lui. Egli è venuto per salvare il mondo, non per condannarlo. Infine si compie il Giudizio dove ognuno sarà vagliato secondo le sue opere. Allora la morte e gli inferi saranno gettati nello stagno di fuoco.

Un angelo porta Giovanni su un alto monte e gli mostra Gerusalemme, la Città Santa: Dio tornerà a rendere nuove tutte le cose, tutto sarà visto con luce diversa, e su tutto risplenderà la Sua gloria. La luce di Dio illumina la Città Santa ove non ci sarà più notte. La Gerusalemme Celeste è attraversata da un fiume che scaturisce dal trono di Dio e dall'Agnello: simbolo di vita eterna, di vita sempre nuova perché Dio si dona a noi senza limite.

Infine, l'Apocalisse, con le sue bestie e i suoi draghi, ci dice che la libertà è una cosa seria: quel che l'uomo sceglie non è senza conseguenze, proprio perché Chi ci ha creato ha voluto rischiare fino in fondo. Ma, quel che scorre silenzioso nel fondo della storia è quel sangue dell'Agnello, che è l'inizio e la fine di tutto, come a dirci che se avremo anche solo un milligrammo di sete di questa fonte, in qualunque momento dell'avventura, tutto sarà salvato.

dalla prima

È iniziata la...

campo biologico e, chissà, presto anche in quello cerebrale.

Insomma, volendo sintetizzare, l'uomo oggi cerca di ricostruire nevroticamente quel che aveva già e che ha perduto. Cerca di rifare artificialmente ciò che aveva ricevuto veramente: essere un uomo nuovo, partecipe della vita eterna, aperto alla conoscenza del mistero infinito dell'universo, dell'essere, di sé. Perché non tornare invece all'origine? Perché dannarsi l'anima per fare una brutta copia artificiale di un'esperienza reale? Tanto più che nessun circuito aggiunto potrà mai donarmi una cosa: la libertà di dire "sì" a un Altro, per un amore senza fine alla Sua infinita bellezza che mi salva. Già, perché?

E tu che diresti?

di **Fr. Igino Trisoglio**

Da questo numero, una nuova rubrica pepata: un fatto realmente accaduto, una domanda scomoda che emerge e che esige una risposta. La tua risposta.

Un professore mi offre gentilmente un passaggio. Lui guida, nel sedile posteriore ci sono la moglie e il figlio. Autostrada Bergamo-Milano. Nebbia fitta. Auto in tripla fila. Lentamente. Silenzio. Ma improvvisa la domanda pensosa del figlio, 10 anni (ripetente di 4^ elementare): "Papà, perché non riesco a pensare al nulla?". Nessuna risposta, il padre è teso alla guida. Dopo alcuni minuti di silenzio assoluto: "Papà, perché… idem". Nessuna risposta, il padre teso alla guida: "…sta nebbia!". Dopo alcuni minuti di silenzio assoluto: "Mamma, perché non riesco a pensare al nulla?'. Nessuna risposta…

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana

Maggio-Giugno 2013

Direttore: **Fr. Antonio Iannaccone**

Redazione: **Anna Bono, Stefano Magni, Giovanna Jacob, Edoardo Peretti, Alberto Toso, Paolo Giacosa, Ilaria Botta**

Collaboratori: **Rino Cammilleri, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Marco Iannaccone, Chiara Cantoni**

Webmasters: **Andrea Franchiolo, Giuseppe Muzzupappa**

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail. com

Pepe è realizzato con il contributo decisivo dell'Associazione Ex Studenti della Villa San Giuseppe di Torino, animata da Fr. Igino Trisoglio.

Complemento di VIta Sociale del Collegio S. Giuseppe - Torino. "Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino"

dalla prima

Stiamo uccidendo...

sacra né inviolabile e il diritto a vivere di ciascuno dipende dallo status che gli viene attribuito e da considerazioni di interesse collettivo. Certe società tribali, ad esempio, esigono l'uccisione, subito dopo la nascita, dei gemelli (di uno o di tutti) e dei bambini nati da madri non ancora maritate. In India e in Nepal le vedove indu, come estremo atto di devozione al marito, morivano bruciate sulla sua pira: è il sati, un'istituzione che il governo coloniale britannico ha proibito nel 1829, ma che ancora un secolo dopo non era del tutto scomparsa.

Spesso è la morte che rivela il valore di una vita. Tra i Giriama, una tribù del Kenya, la tradizione vuole che i bambini morti prima dell'imposizione del nome di famiglia - cerimonia che ha luogo intorno ai 6-7 anni e che segna l'inizio dell'età adulta e l'appartenenza a pieno titolo alla comunità di lignaggio - vengano seppelliti senza cerimonie e senza che si ponga un segno a indicare il luogo della loro sepoltura: di loro si perde memoria, come se non fossero mai esistiti, mentre dei legni intagliati infissi nella terra ricordano gli adulti defunti e consentono di inserirli nell'albero genealogico familiare. Le donne in realtà, anche dopo l'imposizione del nome, conservano uno status sostanzialmente pre-sociale che le rende inferiori agli uomini, come tuttora indica il loro funerale che dura cinque giorni, due di meno rispetto a quello degli uomini.

> "Per Singer i neonati sono esseri umani ma non persone (perché non razionali) e quindi possono essere uccisi."

L'Occidente cristiano ha contrapposto a tutto questo il principio del rispetto della vita umana e su questo valore, per quanto imperfettamente applicato, ha costruito una civiltà ricca, forte e vitale, finora. Ma adesso, con l'orgogliosa convinzione di realizzare una straordinaria conquista civile, quel principio lo sta rinnegando, senza rendersi conto - si direbbe - di minare alla base le proprie fondamenta. Sarebbe interessante individuare il momento preciso in cui tutto ha incominciato a cambiare. C'entra la rivendicazione del diritto delle donne a sopprimere la vita dentro di sé senz'altra motivazione se non il desiderio di farlo: "il corpo è mio e me lo gestisco io". C'entrano la sperimentazione su embrioni umani e l'autorizzazione a distruggerli. C'entra l'introduzione dell'eutanasia in certi paesi per porre fine alle sofferenze di persone anziane o gravemente ammalate. Ma è difficile dire se come cause o come effetti.

Quel che è certo è che non vi è più consenso unanime sul fatto che la vita umana è sacra e inviolabile, sempre degna e meritevole di rispetto. A patirne le conseguenze, come sempre, sono e saranno i più deboli e indifesi: per primi i bambini, ora che, come in un profetico racconto di fantascienza di Philip K. Dick, si discute, cercando risposte nella scienza, se e a partire da quando diventano umani, se e a che condizioni la loro vita vale, e tutto per decidere i criteri in base ai quali è lecito o addirittura consigliabile ucciderli. Scorrendo l'abbondante letteratura in materia - studi e testimonianze di medici, dissertazioni di studiosi di filosofia, genetica, bioetica... - le teorie sull'infanticidio sembrano vertere su alcuni ordini di considerazioni in particolare. La più semplice è che l'eutanasia infantile altro non è che un aborto post nascita: e quindi, se si ammette l'aborto prima della nascita, perché non quello praticato successivamente? Ne consegue che l'uccisione di un neonato deve essere consentita in tutti i casi in cui è ammesso l'aborto.

Engelhardt

Diversi autori puntano invece sul fatto che essere umani non equivale a essere persone: ad esempio, per il professor Peter Singer, notissimo sostenitore dell'antispecismo, gli esseri che non sono razionali, e questo include molti bambini piccoli, non sono persone. Il concetto, secondo lo studioso di bioetica Hugo Engelhardt, è da estendere a tutti gli esseri umani che rientrano nella definizione di "stranieri morali", estranei cioè alla comunità sociale, in base ai parametri descritti nel suo Manuale di bioetica. Altre considerazioni infine vertono sull'interrogativo se una vita vale la pena di essere vissuta ovvero se vale la pena di lasciar vivere un bambino a certe condizioni. Entrano in gioco criteri relativi alla qualità e alla durata prevedibili della vita del bambino. Nel suo interesse, si dice, per risparmiargli disagi e sofferenze senza speranza di miglioramento, e nell'interesse dei suoi famigliari, considerando la fatica, le pene e i costi finanziari che un figlio ammalato o disabile comporta.

Quali che siano le argomentazioni, si prefigura una società non più ispirata al rispetto della vita umana e della dignità di ogni esistenza.